

Le sedie vuote dei giudici aprono l'anno giudiziario

Dure le critiche alle nuove leggi. Giovanardi s'alza e se ne va, Castelli polemizza. Fassino: la vostra giustizia non è più uguale per tutti

di Susanna Ripamonti / Milano

ANNO GIUDIZIARIO C'erano tutti, tranne i magistrati. Le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario, che ieri si sono svolte in tutta Italia secondo il nuovo rito, previsto dalla riforma ordinamentale, sono state un autentico fiasco per il governo. Nelle aule

semideserte le uniche toghe presenti erano quelle, che per dovere istituzionale, non potevano disertare la cerimonia, ovvero i vertici degli uffici giudiziari. Alle spalle dei presidenti di Corte d'Appello, ai quali per la prima volta è spettato il compito di leggere la relazione inaugurale, niente ermellini in toga rossa, ma poltrone miseramente vuote. In platea sindaci, governatori, prefetti e capi delle forze di polizia, ma le toghe hanno aderito in massa all'invito dell'Anm a disertare la cerimonia. E quasi dappertutto, i relatori in toga hanno espresso solidarietà ai colleghi assenti, dichiarando di condividere la loro protesta, come ha fatto a Milano il presidente della Corte d'Appello Giuseppe Grechi. A Torino, rivolgendosi a una platea virtuale, il procuratore generale Giancarlo Caselli ha parlato del «tentativo di governare i giudici che ha caratterizzato questi ultimi anni. Soltanto nel nostro Paese infatti, l'esercizio dell'azione penale nei confronti di santuari del potere determina la contestazione in radice del processo da parte di soggetti con responsabilità istituzionali ele-

vattissime e la delegittimazione pregiudiziale dei giudici». Idem a Roma dove il presidente della Anm del Lazio Paolo Auriemma ha precisato: «Sia chiaro che siamo presenti al posto che ci assegna la Costituzione nella imparziale difesa della legalità. Siamo solo assenti ed estranei a quel progetto che ci vorrebbe burocrati timorosi del potente di turno». A Bologna show del ministro per i rapporti con il parlamento Carlo Giovanardi: «Sono venuto qui per l'apertura dell'anno giudiziario, non per partecipare a Ballarò: lì almeno c'è il dibattito tra le parti che possono confrontarsi». E dire che la magistratura ha scelto l'Aventino dopo aver tentato per cinque anni di confrontarsi con un governo sordo a tutti i suoi suggerimenti, come gli ha indirettamente replicato il presidente dell'Anm Ciro Riviezzo, ricordando che il guardasigilli (anche nella relazione di recente inviata alle Camere si vanta orgogliosamente di non aver preso in nessuna considerazione le motivate critiche svolte in questi anni dall'Anm». Attaccando la relazione del presidente della Corte d'Appello Manlio Esposito, Giovanardi ha aggiunto: «Sono in grande imbarazzo per i toni offensivi che sono stati usati nei confronti di un Parlamento sovrano, li respingo con sdegno». E sdegnato se n'è andato, abbandonando l'aula con un gesto che il sindaco Sergio Coffe-

rati ha definito «incomprensibile e ingiustificato». Più tardi ha fatto sapere che lo attendevano «impegni istituzionali». A Milano, il sottosegretario alla Giustizia Luigi Vitali, ha attaccato il presidente della Repubblica che bocciando la legge sull'inappellabilità, delle sentenze di assoluzione avrebbe travalicato i propri poteri: «Rispetto la magistratura e il capo dello Stato ma qui a Milano prendo l'impegno di dire che il Parlamento licenzierà questa legge, perché è sacrosanta». Poi fuoco a vista sulle toghe: «La magistratura italiana è arrivata ai minimi storici della credibilità, l'assenza dell'

Anm alla inaugurazione di questo anno giudiziario non è un affronto al governo, ma di uno schiaffo al Paese». Risposta del segretario dei Ds Piero Fassino: «Veramente lo schiaffo al paese l'hanno dato questo governo e questo ministro che invece di occuparsi della giustizia per i cittadini si sono occupati di garantire l'impunità a questo o quell'imputato eccellente con le leggi ad personam». In Italia, ha aggiunto Fassino, in questi ultimi 5 anni «la giustizia non è stata più uguale per tutti. Il grido di dolore che viene dai magistrati di tutta Italia indica esattamente questa emergenza».



Le sedie vuote per la protesta dei magistrati all'inaugurazione dell'anno giudiziario Foto di Ciro Fusco/Ansa

VENEZIA

Borraccetti: una legge pessima contro i cittadini

Dure critiche contro «la pessima riforma dell'ordinamento giudiziario» e «l'indifferenza del governo e della maggioranza verso la grandissima crisi di inefficienza in cui si trova l'istituzione giudiziaria». Le ha espresse Vittorio Borraccetti, procuratore capo di Venezia che, parlando a Palazzo Grimani, ha attaccato: «Non è stato fatto nulla per assicurare ai cittadini un servizio migliore per la tutela di loro diritti e della loro libertà. Si è solo praticato una politica contro la magistratura». A Verona, dopo la sventata rapina finita nel sangue giorni fa, ci si interroga sulle nuove norme sulla legittima difesa appena approvate in Parlamento. Una discussione a cui non si sottrae Guido Papalia, procuratore del capoluogo veneto: «Il commento sulla legge è negativo», ha dichiarato, «è una legge che può portare a risultati aberranti».

FIRENZE

Ex Cirielli, le prescrizioni sono già cresciute del 50%

«Niente e nessuno ci ha condizionati, né potrà condizionarci o strumentalizzarci». Marcello De Roberto, presidente della Corte d'Appello di Firenze, apre l'anno giudiziario ribadendo l'autonomia della magistratura. Poi, parlando della ex-Cirielli (nell'ultimo anno le prescrizioni in Toscana sono cresciute del 50,3%), ha chiarito che la legge «non determinerà una abbreviazione sensibile dei tempi processuali», ma «avrà un effetto devastante su una massa di processi, impedendo che sia resa giustizia». Critiche anche alla norma sull'inappellabilità che, per il presidente, «non sembra trovare una spiegazione razionale». Durante la mattinata, fuori dal Tribunale, la protesta dei lavoratori giudiziari, che hanno contestato i tagli del governo al Ministero della Giustizia, tradottisi in una diminuzione del personale amministrativo.

ROMA

Le riforme rendono ancora più lenti i processi

Un «passo indietro» della politica, perché i problemi della giustizia «vengano affrontati in una prospettiva più tecnica». È l'auspicio che il presidente della Corte d'Appello di Roma, Giovanni Francesco Lo Turco, ha espresso parlando alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Nella sua relazione, Lo Turco non ha risparmiato critiche alla legge ex-Cirielli, che «non manca di destare preoccupazioni» e alle modifiche normative «spesso frammentarie e prive di organicità, che contribuiscono a rendere lenta e complicata l'amministrazione della giustizia penale». Dello stesso parere il procuratore generale, Salvatore Vecchione: «Tutta questa convulsa sconnessa produzione normativa non ha nulla a che fare con il vero problema della giustizia: quello della lentezza dei processi».

CATANZARO

Nel fronte anti 'ndrangheta mancano uomini e mezzi

Si è aperto nel ricordo di Francesco Fortugno l'anno giudiziario nel distretto di Corte d'Appello di Catanzaro. Per il presidente Rinaldo Commodaro questo «barbaro ed efferato assassinio, mentre ripropone in termini perentori e drammatici la situazione in cui versa la Calabria, ha disvelato la confortante, convinta e significativa protesta dei ragazzi di Locri che ci dicono che non possiamo accettare di convivere con la malappiata della violenza e del malaffare che si annida nel corpo della società calabrese». Poi, le cifre: su 237 magistrati ordinari previsti, ne mancano 60. Quanto ai magistrati onorari, si registrano 110 vacanze su 156 unità. Limitato anche l'organico della polizia giudiziaria: nella provincia di Cosenza, «la consistenza numerica è quella minima prevista dalla normativa vigente», cioè due unità per ogni pm.

«C'è un patto scellerato tra mafia e politica»

L'accusa del presidente della corte d'Appello di Palermo. Contro il governo, assemblea dei magistrati nell'atrio

di Saverio Lodato / Roma

MAGISTRATI coraggiosi: più la tromba d'ordinanza del feldministrato della giustizia Castelli ordina il silenzio e più loro parlano, denunciano, prendono posizione, si schierano. Il degrado è tale che Sergio Lari, procuratore aggiunto a Palermo, osserva come l'Italia sia «l'unico paese al mondo in cui i magistrati, nell'interesse dei cittadini, sono costretti a manifestare in piazza». Anche perché «la magistratura - prosegue Lari - dopo aver sacrificato per la giustizia tanti uomini, vede ancora una volta calpestati i diritti che tutti i cittadini devono avere». Palermo, ieri. Palermo, nel vivo della controriforma della giustizia. Palermo, che conquista ancora una volta la sua «visibilità», come osserva un giovane sostituto procuratore, Fabrizio Vanorio, recentemente nominato presidente della giunta palermitana dell'Associazione nazionale magistrati. Ci sono tutti i protagonisti di tante pagine passate e recenti della storia di una magistratura che ha segnato i momenti migliori della vita pubblica di questo paese. Da Alfredo Morvillo a Roberto Scarpinato a Guido Lo Forte. Da Antonio Ingroia a Gaetano Paci a Massimo Russo. Viene anche Rita Borsellino. E firma la richiesta di referendum del comitato «Salviamo la Costituzione», i cui rappresentanti sono stati costretti a stare

fuori dal Palazzo di giustizia per non meglio specificate «ragioni di sicurezza». All'ultimo momento, quasi a voler rimarcare che le vecchie forme di protesta non sono più sufficienti, i magistrati di prima linea hanno deciso di non riunirsi nel consueto piazzale della memoria (struggente Spoon River dove tutti i giudici uccisi hanno la loro lapide e recentemente visitato da Ciampi), bensì nell'atrio del Palazzo, a piano terra. Con una motivazione forte: «È l'unico luogo che appartiene davvero a tutti i cittadini - spiega Vanorio - dove non occorrono autorizzazioni e carte bollate per riunirsi». Se qualcuno dunque pretende che la giustizia sia assoggettata sempre di più al potere politico, dal basso, invece, consiglieri di corte d'appello, sostituti procuratori generali, sostituti della repubblica, avvocati, fanno la scelta di mescolarsi ai cittadini. È ciò che ieri è accaduto a Palermo. Gli operatori della giustizia hanno disertato - e neanche questa è ormai una novità - la cerimonia ufficiale. Ormai i pubblici ministeri, grazie alla controriforma,

Vanorio, Anm: ci riuniamo nell'atrio perché è l'unico luogo libero e aperto a tutti i cittadini



Fabrizio Vanorio e Gaetano Paci Foto di Alessandro Fucarini/AP

non hanno più diritto di parola durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ermellini, toghe rosse e tappeti, sembrano più adatti a un pranzo di gala che a un momento solenne di riflessione corale sui mali della giustizia. E allora, per conoscere le cifre vere, bisogna stare nell'atrio, a piano terra. Ascoltiamo alcuni passi dell'intervento di Vanorio: «Dal 2002 a oggi, per il funzionamento corrente della giustizia, le spese sono diminuite del 40%». Per l'informatica «ridotte del 50%». Se si rompe un computer lo Stato copre sino al

15%. Eppure se venisse approvato il progetto di legge Pecorella, la Cassazione dovrà ricevere sempre tutti gli atti dei processi penali: ma se l'informatica segna il pas-

Il procuratore Lari: L'Italia è l'unico Paese in cui ai giudici non resta che manifestare in piazza

so, come glieli manderemo, con aerei cargo?». E ancora: «In Italia mancano 4000 cancellieri e 1400 ufficiali giudiziari». Domanda retorica: in questo modo i tempi della giustizia si accorciano o si allungano? Osserva il presidente dell'Anm: «Apprendiamo dal ministro, a pagina 2 della sua relazione in Parlamento, che il primo e più urgente problema della giustizia non è quello dei fondi e nemmeno i magistrati e i funzionari che mancano. Indovinate qual è? Sono le intercettazioni telefoniche! Eppure servono a combattere la mafia ed a scoprire scandali finanziari che hanno gettato sul lastrico migliaia di famiglie». Può bastare. Ma intanto, «dentro» il Palazzo che accadeva? Accadeva che Carlo Rotolo, presidente di corte d'appello, nella sua relazione puntava il dito contro «il patto scellerato» siglato fra la mafia e la politica. Esiste - ha spiegato Rotolo - una «zona grigia» nella quale si realizza «un rapporto di scambio» (sostegno elettorale in cambio di favori) ma in una prospettiva squilibrata. La mafia, insomma, tende a comandare mentre la politica tende a subire. Prova ne sia che la mafia «riesce a esercitare un notevole potere nell'individuazione degli amministratori locali». Per poter mettere le mani sui centri della spesa pubblica. E se il «primo passo» è il reclutamento dei politici collusi, poi verrà «la scalata» agli incarichi politici regionali e nazionali. Castelli intanto ha una sola preoccupazione: suonare il silenzio con la tromba d'ordinanza.

saverio.lodato@virgilio.it

LOBBY PER IL BIPOLARISMO

Un apostrofo rosso per l'Alleanza democratica

di Giorgia Rombolà / Roma

ROMA Un luogo di confronto, formazione, discussione. Un laboratorio politico-culturale che guardi al futuro ispirandosi al passato, all'esperienza di *Alleanza democratica* e alla grande stagione referendaria che nel 1992 abolì il sistema maggioritario. Per ora è solo un'idea, un discorso aperto da chiudere dopo le elezioni, ma le premesse sono buone. Perché il progetto nasce dall'iniziativa di due tra i protagonisti di allora, il capo dei senatori della Margherita, Willer Bordon, e Giancarlo Giglio, imprenditore e consigliere d'amministrazione de *l'Unità*, tra i fondatori di *Alleanza democratica*. L'associazione/fondazione potrebbe chiamarsi proprio così, *L'alleanza democratica* (con l'apostrofo rosso, come l'Ulivo) e non si propone come nuovo movimento politico, né come partito: «L'Italia non ne ha proprio bisogno», precisa Bordon. Vuole essere, invece, «una vera e propria lobby forte, trasversale, un gruppo di potere che eserciti pressione sulle oligarchie», spiega Giglio. Gli obiettivi? Bipolarismo, democrazia dell'alternanza, progettazione e costruzione del Partito democratico. Il primo passo, però, deve essere l'abolizione del sistema proporzionale, restaurato dalla maggioranza. «Questo governo - ha dichiarato Giglio - ha fatto una cosa buona, rimettere insieme il centrosinistra; tante cattive, e qui c'è l'imbarazzo della scelta; e una pessima, la riforma del sistema elettorale». Una sorta di peccato originale da cui derivano tutti gli altri: «Se non lo eliminiamo - avverte l'imprenditore - non ci sarà l'alternanza né il partito democratico». Infatti la legge, è il rilievo di Bordon, «cancella il bipolarismo, progettando la frammentazione e l'ingovernabilità, specie al Senato». Eppure, il cammino potrebbe non essere tutto in discesa. Nel tentativo di riforma, secondo Giglio, non va sottovalutato il rischio delle resistenze interne al centrosinistra: «La legge è intelligente, frutto di una mente raffinata, che favorisce le oligarchie. Ad alcuni può far comodo. Spero che il centrosinistra comprenda l'importanza di cambiare questo sistema, senza badare alle eventuali convenienze». All'iniziativa hanno aderito, tra gli altri, i diessini Giorgio Benvenuto e Giorgio Bogi, Cinzia Dato, Mauro Marini e Natale D'Amico della Margherita, Aniello Formisano dell'IdV e Elio Veltri del Cantiere.